



A PISA IL PRETE CHE COMBATTE I NARCOS

Laura Montanari

I narcos lo vogliono morto e lui ha scritto un libro per raccontarlo. Padre Alejandro Solalinde è un sacerdote messicano che a Ixpetec ha costruito un avamposto della speranza: domani sarà a Pisa e Livorno per presentare il suo libro "I narcos mi vogliono morto, Messico, un prete contro i trafficanti di uomini".
pagina VI

Il personaggio Candidato al Nobel per la pace

Il prete che ha sfidato i narcos per proteggere i migranti

Padre Alejandro Solalinde è un sacerdote messicano che da sette anni vive con la scorta. Domani a Pisa e a Livorno racconterà la sua storia

LAURA MONTANARI

I narcos lo vogliono morto e lui ha scritto un libro per raccontarlo. Lui che vive sotto scorta da sette anni e che è fra i candidati al premio Nobel per la pace. Le sue pagine cominciano con una dedica che dice già molte cose sulla storia che viene dopo: «Ai migranti, che scrivono con i piedi un futuro senza muri». Padre Alejandro Solalinde è un sacerdote messicano che a Ixpetec, città dello Stato di Oaxaca, ha costruito un avamposto della speranza: il ricovero degli *indocomuntados*, quelli che arrivano per lo più dal

Guatemala, dall'Honduras, da El Salvador e che approdano in Messico di passaggio per inseguire il sogno americano. Ma proprio in Messico vengono intercettati dai trafficanti di uomini e donne e bambini e diventano prede. Padre Solalinde sarà domani a Pisa alle 16,30 nella chiesa di San Matteo (in piazza San Matteo In Soarta, 2) e alle 19,30 a Livorno nella chiesa di Giovanni Battista (via Carraia, 2) per presentare il libro "I narcos mi vogliono morto.

Messico, un prete contro i trafficanti di uomini", Emi editore, scritto dialogando con la giornalista di Avvenire Lucia Capuzzi e con la prefazione di

don Luigi Ciotti.

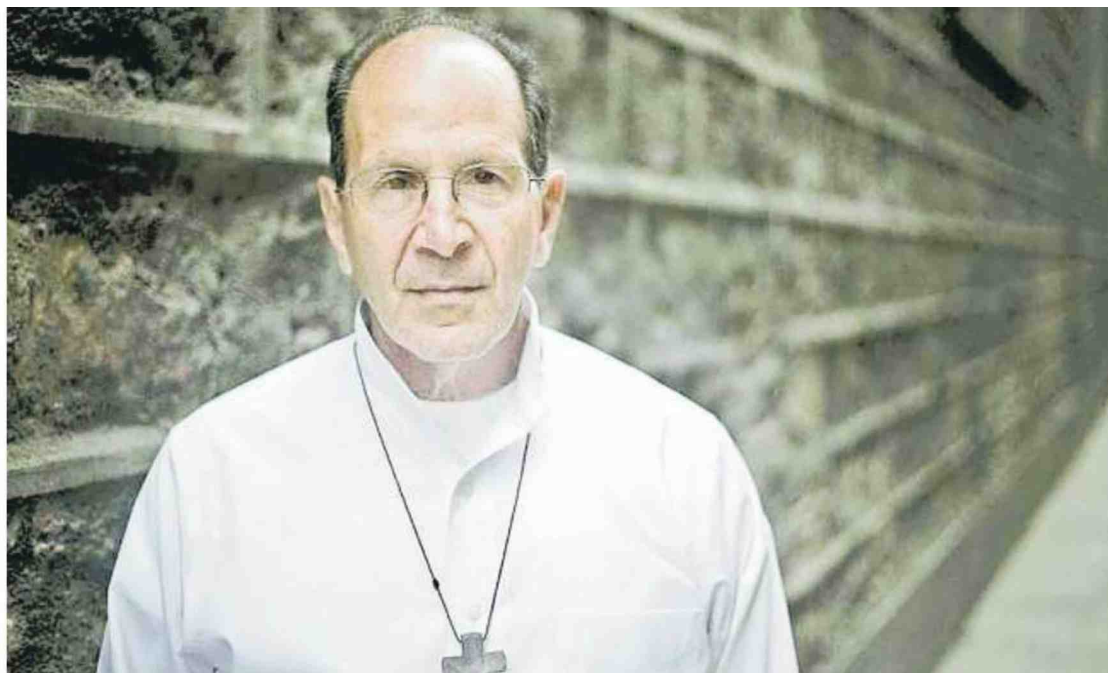
«Ero un prete borghese» racconta Alejandro. Faceva il parroco, il professore,

l'assistente dell'Azione Cattolica, studiava psicologia. Poi nel 2005 scopre gli *indocumentados*, inseguiti dai narcos e oggetto di violenze di ogni tipo, da quelle sessuali al prelievo degli organi. Alejandro vuole prendersi cura di questa gente, offre loro un ricovero, un

posto in cui riposarsi, mangiare e dormire prima di ripartire. Ma in questo modo disturba i trafficanti che cominciano a minacciarlo. Lui denuncia anche le coperture politiche, la

corruzione della polizia. E così diventa ancora di più un obiettivo. «I sequestri. Cominciarono senza che ce ne accorgessimo. Gruppi di migranti sparivano. Mi misi ad indagare. I conti non tornavano. Era evidente che molti si perdevano per strada. Dove finivano? Con molta pazienza riuscimmo a ricostruire la macchina dei sequestri. Ero un prete: mi occupavo di teologia e psicologia. Capii che mi stavo per infilare in un enorme guaio». Ma certe strade non si possono cambiare, si percorrono e padre Alejandro lo ha fatto in nome del Vangelo e dell'uomo. L'occasione della tappa toscana, sarà per il sacerdote messicano anche l'occasione per presentare in anteprima il prossimo libro "Questo è il Regno di Dio. Una vita radicalmente cambiata" in libreria a giorni per la casa editrice Emi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Come un missionario**

Padre Alejandro Solalinde

è un sacerdote messicano che a Ixpetec, città dello

Stato di Oaxaca, ha costruito un avamposto di

speranza contro il narcotraffico